preso il potere. L'uomo magnanimo e padre della nazione oscura il Mandela padre che non ha mai veramente allevato nessuno dei suoi molti figli e si è sposato tre volte, abbandonando le tre mogli. Il grande difensore dei valori democratici oscura il principe di una famiglia reale, quella dei *thembu*, che appoggiava il potere antidemocratico dei capi tradizionali.
Ciò non significa che egli non sia un grande uomo. Significa semplicemente che Mandela, come molti altri grandi della storia, è una persona piena di difetti. Quello che fa di lui un grande uomo è l'essere riuscito a esprimere ciò che è giusto e buono, malgrado i suoi limiti. Per molti, all'interno della comunità nera, non è lo statista, ma il padre e il nonno che si rispetta e al quale si vuole bene. È uno dei capi di un movimento di liberazione, ma non necessariamente il più grande. È il primo presidente nero del Sudafrica e molti sono fieri di lui, malgrado si lamentino di essere ancora poveri. È il simbolo dell'unità e della riconciliazione che si possono raggiungere dopo una lunga e difficile lotta per la libertà e che rende tanti orgogliosi di lui e ispirati da lui.
Nel 1999, quando il suo mandato presidenziale si concluse, il leader di uno dei partiti politici dell'epoca esclamò che, ora che Mandela andava in pensione, sarebbe finalmente stato possibile fare davvero politica. Intendeva dire che era stato difficile per chiunque criticare le decisioni di Mandela. Chi osava farlo era guardato come un folle! Non perché Mandela non potesse fare cose sbagliate. Era semplicemente perché nessuno si alzava in pubblico a criticare un padre della nazione considerato alla stregua di un messia. ■

Integrazione mancata

Federico Bastiani

Il Sudafrica è stato l'unico Paese dell'Africa australe a liberarsi dal sistema di discriminazione razziale tipico del colonialismo senza spargimento di sangue. Grazie a Nelson Mandela si è arrivati a un compromesso fra la popolazione bianca e quella nera che ha garantito una convivenza pacifica. Sul piano politico il successo non si discute, ma sul piano economico purtroppo i nodi stanno venendo al pettine.
Lo sforzo di accrescere la partecipazione nell'economia delle persone che sono state svantaggiate dall'apartheid è un processo che avanza con difficoltà. La strage dei 34 dipendenti della miniera di Marikana, uccisi il 31 agosto 2012 dalla polizia mentre protestavano per rivendicare un salario di 1.200 euro al mese (contro i 400), ha fatto il giro del mondo. La miniera di platino è di proprietà inglese, con dirigenza e management bianco e lavoratori di colore. La rivolta di Marikana ha provocato scioperi in tutte le miniere del Sudafrica paralizzando un settore che, da solo, rappresenta il 20% del Pil del Paese (scioperi che si sono ripetuti a maggio dopo l'annuncio di nuovi licenziamenti e dopo l'assassinio del sindacalista Mawethu Khululekile Stevens). Questo è il rovescio della medaglia di una politica del compromesso voluta da Mandela: integrazione dei neri nella società, senza intaccare gli interessi dei bianchi. A distanza di vent'anni questo equilibrio inizia a traballare e a farne le spese è proprio l'Anc (African National Congress), il partito di Mandela, che nel 2014 punta a confermarsi alla guida del Paese.

Lo sforzo di accrescere la partecipazione nell'economia delle persone che sono state svantaggiate dalla discriminazione razziale, avanza con difficoltà

BENESSERE PER POCHI

Lo strumento designato per riequilibrare la ripartizione del potere economico è il Broad-Based Black Economic Empowerment (legge n. 29617/2007), che indica come devono essere costituiti gli assetti manageriali delle aziende postapartheid per includere anche persone di colore. A oggi i risultati di questa politica sono solo di facciata. La nomina di neri nei consigli di amministrazione di aziende di proprietà dei bianchi spesso serve solo per garantire alle imprese di poter continuare a operare nel Paese. I neri possiedono infatti appena il 17% della capitalizzazione della Borsa di Johannesburg, pur rappresentando l'80% della popolazione.
Non è corretto affermare che la po-

polazione nera in questi anni non abbia avuto accesso al potere economico del Paese. Questo processo però è stato un privilegio riservato a pochi. È il caso di Cyril Ramaphosa. Ricco avvocato, attivista anti apartheid, vicepresidente dell'Anc, detiene partecipazioni azionarie in molte aziende. È giusto citare anche esempi in cui i neri hanno preso in mano le redini di aziende. Come in alcune miniere gestite da cooperative: la South Africa Coop è una di queste. Il funzionamento è semplice, i salari non sono alti, ma il lavoratore detiene partecipazioni nella società.

L'Anc, per conservare il consenso elettorale, ha portato avanti una politica assistenzialista nei confronti dei neri, ma la disoccupazione giovanile è al 40%

In Zimbabwe, il passaggio del potere economico tra bianchi e neri è avvenuto in modo violento. L'esproprio di terreni dei bianchi per passarli nelle mani dei neri (spesso uomini del regime che non avevano le capacità per gestire le aziende agricole) è stato un disastro. In Sudafrica si sta cercando di attuare questa transizione in modo più intelligente, anche se rimane molto da fare. Nel 1994 era stato deciso che entro il 1999 i bianchi avrebbero trasferito almeno il 30% delle terre coltivate ai neri, nel 2007 però solo il 7% era in mano a persone di colore. L'obiettivo del 30% è stato così spostato al 2014. Seppure non esistano dati ufficiali che consentano di comparare indicatori economici prima e dopo il 1994, è sufficiente visitare Soweto (una delle *township* di Johannesburg) per comprendere le trasformazioni in atto. Fino al 1994 a Soweto si potevano trovare solo baracche fatiscenti e senza corrente elettrica. Oggi ci sono ancora baracche, ma anche ville lussuose. Questo perché i ricchi di colore hanno voluto continuare a vivere dove sono nati.

CONVIVENZA COMPLESSA

Il governo cerca di incentivare l'iniziativa economica dei neri, ma siamo lontani da un vero equilibrio. Va anche detto che si sta affermando una forma di apartheid al contrario. L'esempio più significativo è la notizia della nota catena di supermercati Woolworths che non assume bianchi. Purtroppo trovare esempi di facile convivenza economica è difficile e questo rimane il problema fondamentale. Camminando per Johannesburg o Città del Capo è comune trovare coppie miste, non è però semplice trovare esempi di convivenza reale e produttiva fra bianchi e neri.

A farne le spese è il Paese. È sufficiente osservare le statistiche. Oggi il Sudafrica rientra nei cosiddetti Brics, i Paesi emergenti. Ma se nel 1994 la speranza di vita era di 61 anni, nel 2010 era di 52, per scendere a 50 nel 2012. Il Pil è aumentato, gli investimenti anche, ma la distribuzione della ricchezza è sperequata.

Le contraddizioni di questo Paese sono a ogni angolo. Spostandosi nella periferia di Johannesburg è facile trovare aziende alimentate con pannelli fotovoltaici, ma dall'altra parte della strada sono presenti baracche dove le persone vivono senza elettricità. Anche i cartelli pubblicitari sono alimentati da pannelli fotovoltaici, ma sotto di essi si trovano persone che mendicano. La fine dell'apartheid ha tolto le protezioni economiche riservate ai bianchi e, se a questo sommiamo la crisi economica, ecco perché non è così difficile trovare nelle *township*, negli asili che erano frequentati esclusivamente da neri, anche qualche bambino bianco, così come non è una rarità vedere persone bianche in situazioni di indigenza (cfr *Popoli* n. 11/2005).

Per conservare il consenso elettorale, l'Anc ha portato avanti una politica assistenzialista nei confronti dei neri, ma i dati parlano di una disoccupazione giovanile al 40%. Visitando le *township* di Johannesburg si vedono molti ragazzi ben vestiti con cellulari di ultimo modello. In molti vivono di traffici e di piccola criminalità, ma non è solo questo. I neri oggi si sentono in diritto di essere «rimborsati» e sono pochi quelli che vogliono contribuire con le loro forze alla crescita dell'economia, nonostante il governo cerchi di incentivare l'iniziativa imprenditoriale.

UN'ECONOMIA RICCA, MA NON PER TUTTI

Quello sudafricano è **il sistema economico più avanzato e sviluppato del continente** africano. Il Paese produce **un quarto** (400 miliardi di dollari) del **Pil africano**. Questa ricchezza proviene, in gran parte, da un settore industriale che si è sviluppato negli ultimi 150 anni. Cardine di questo comparto è l'**industria mineraria**. Ai giacimenti di oro e diamanti, si affiancano altre risorse presenti in grande quantità nel sottosuolo: argento, carbone, platino e uranio. Intorno al settore minerario, si è creata una forte **industria pesante** (metallurgica, meccanica e dei materiali per il trasporto) affiancata da aziende che producono **beni di consumo** (tessili, alimentari, chimiche, ecc.).

L'**agricoltura** è tra le più sviluppate del continente, anche se con grandi squilibri. A fianco di aziende agricole efficienti, che si distinguono soprattutto nella coltivazione di **cereali** e nella **produzione vitivinicola**, si affiancano **agricolture di sussistenza** praticate con metodi tradizionali. Agricoltura e **allevamento** soddisfano la domanda interna e garantiscono prodotti per l'esportazione.

La **Borsa valori** di Johannesburg è al **17° posto nella classifica mondiale** per capitalizzazione di mercato, con un volume di scambi di 336 miliardi di dollari (quella di Milano, insieme a quella inglese di cui fa parte, ha un volume di 2.194 miliardi di dollari).

Il **sistema politico-economico** sudafricano **non ha però saputo ridistribuire con efficacia la ricchezza prodotta**. Sebbene il reddito pro capite sia tra i più alti del continente (7.158 dollari Usa), circa il 40% della popolazione vive ancora con meno di due dollari al giorno. Il Sudafrica è al 116° posto, su 124 nazioni, nella classifica degli Stati per uguaglianza nella distribuzione del reddito.